

Nella voce delle campane la vita della comunità

Delle campane sappiamo ben poco. Eppure esse appaiono quali protagoniste di descrizioni olografiche, poesie, narrazioni storiche e popolari, dal famoso motto attribuito a Pier Capponi «... e noi suoneremo le nostre campane» ai versi pascoliani «... il suon dell'ore viene col vento...». Senza contare l'utilizzo metaforico e figurato: «sentire tutte le campane» e «campanilismo», due esempi tra molti.

A colmare almeno in parte questo vuoto di conoscenza contribuisce la ricerca di Valter Biella *I suoni delle campane* pubblicata nel Quaderno 13 dell'Archivio della cultura di base. Questa collana, stampata a cura del Sistema Bibliotecario Urbano, alcuni volumi della quale sono già apparsi su queste pagine, si pone come obiettivo la divulgazione di studi su vari aspetti delle tradizioni e del patrimonio culturale della realtà bergamasca per favorirne la conoscenza e la lettura critica.

La ricerca sulle campane si avvale del materiale di precedenti lavori condotti nella media e bassa Valle Seriana: registrazioni di musiche per campane, interviste campanari, fotografie, filmati. La scelta di produrre materiale videoregistrato ha permesso di documentare con efficacia i gesti e i movimenti che costituiscono una caratteristica importante dell'esecuzione su questo strumento. L'indagine ha coinvolto 25 località della bergamasca ed è stata completata con la consultazione di fonti d'archivio e a stampa.

Funzione originaria e principale delle campane era quella di costituire un mezzo di comunicazione «a distanza» il cui messaggio risultava facilmente comprensibile a tutti,



al di là del grado di alfabetizzazione. Il suono delle campane scandiva i tempi della vita civile e religiosa: l'inizio e la fine della giornata lavorativa, la chiusura degli esercizi pubblici, la convocazione del Consiglio municipale, la chiusura delle porte della città, il mezzogiorno, l'avemaria della sera.

Le campane fungevano, oltre che da orologio, da vero e proprio calendario; suddividavano e regolavano il tempo quotidiano ma anche l'anno liturgico con le varie feste e ricorrenze e segnavano l'intero arco della vita di ogni componente della comunità, dal battesimo al funerale.

Probabilmente solo più tardi, venuta meno la funzione sociale delle campane per l'avvento di altri mezzi di comunicazione, ha assunto maggior rilievo l'aspetto estetico, l'utilizzo delle campane quale vero e proprio strumento musicale. Fin dalla prima metà del secolo XVIII si assiste al nascere di concerti a cinque

campane i quali, a differenza di quelli a tre basati quasi esclusivamente sul ritmo perciò su variazioni del tempo, possiedono anche una componente melodica. Dal secondo dopoguerra i concerti più estesi, fino a dodici campane, prevalgono su quelli minori e l'aver campane più grosse e più numerose diventa motivo di rivalità tra paesi confinanti.

Indipendentemente dal numero delle campane il suonarle esige una certa professionalità, ancor più difficile da acquisire in quanto non vengono utilizzate trascrizioni musicali e i brani sono tramandati direttamente dal campanaro esperto al principiante, spesso di padre in figlio: «Come faceva vostro padre a insegnarvi il motivo? Lo faceva con le campane: ci faceva vedere dove picchiare, bisognava avere anche orecchio. Noi tenevamo a mente quello che ci diceva nostro padre.» Nell'intervista a due campanari di Desenzano al Serio vengono citate le campane, uno strumento simile ad uno xilofono e presente esclusivamente nel Bergamasco che viene costruito dai campanari stessi e che serve loro per apprendere ed esercitarsi nelle musiche dell'«allegrezza». Il libro presenta le schede di venti modelli differenti di campane a testimoniare l'intreccio tra il momento espressivo-artistico e la cultura materiale-artigianale nella tradizione popolare locale.

Carmen Plebani
VALTER BIELLA: «I suoni delle campane», Quaderno 13 dell'Archivio della cultura di base, Sistema Bibliotecario Urbano, Bergamo 1990, pp. 151, lire 15.000.